



Editoriale di Salvatore Telese

Ecce Homo

Nel momento di mandare alle stampe l'editoriale già scritto per questo mese, un evento che ha sorpreso e suscitato l'interesse di tante persone ha preso il sopravvento e ha indotto a rivedere il palinsesto del giornale per commentarlo.

Si è deciso quindi di annullare quanto scritto e strappare l'editoriale già pronto, riguardante le considerazioni di un anno che va via con i suoi bilanci di eventi positivi e negativi e le speranze che puntualmente tornano a colmare l'anno nuovo di aspettative personali, sociali politici e civili della collettività, della società e del mondo intero.



Si riportano in questo editoriale gli auguri che tali speranze possano avere la loro realizzazione per tutti secondo le personali aspettative di ognuno e nel contempo si è deciso con esso di condividere alcune considerazioni che questo episodio ha sollecitato.

L'evento impreveduto che ha stravolto gli intenti dell'editore si è verificato in Piazza San Pietro il giorno di Capodanno e ha avuto come protagonista Papa Francesco.

Si è trattato di un episodio istintivo, semplice e naturale ma che ha fatto scalpore tanto che il video ha fatto il giro del mondo su quasi tutte le testate giornalistiche ed è diventato, come si dice oggi, "virale" sulla rete dei social in internet.

Nella sua semplicità è un segno tangibile ed evidente di come in pochi decenni si sia trasformata la Chiesa, il rapporto del Clero, fin dal suo massimo esponente, il Papa, con i fedeli e il modo stesso di vivere la missione papale.

Tutti hanno potuto conoscere con documenti video o ricordano o hanno vissuto l'esperienza di come era visto, sentito e considerato il Papa anche solo a metà del 1900.

L'affetto e l'amore della Comunità Cattolica verso il Papa non si mette in discussione ma tutti hanno avuto modo di osservare il quasi tangibile "distacco" austero e la rigidità protocollare nelle apparizioni di Papa Montini, Paolo VI, o di Papa Roncalli, Giovanni XXIII, Paolo VI, o di Papa Roncalli, Giovanni XXIII,

continua a pag. 2

Donato Matassino commendatore

La vita di Donato Matassino, classe 1934, è certamente ricca di soddisfazioni personali, per la sua famiglia e i tanti parenti molti dei quali residenti ad Acerno sempre tutti molto legati al "Professore" cui costantemente manifestano caloroso affetto.



Stima, rispetto e affetto che il Commendatore Professore Donato Matassino ha saputo conquistarsi anche in larga parte della

Comunità di origine della sua famiglia, Acerno.

Già Sindaco di questo Paese negli anni passati, ha continuato a mantenere strette relazioni con la Comunità Acernese e con tutte le realtà culturali, associative, religiose e civili presenti sul territorio cui non ha lesinato consigli e sostegno.

Uno stretto e vivo legame caratterizza i suoi rapporti con l'Associazione Juppa Vitale, che si onora di annoverarlo tra i suoi soci sostenitori.

Il Professore Donato Matassino nelle sue frequentazioni acernesi ha collaborato un po' con tutte le Associazioni culturali e scientifiche di Acerno e ha contribuito spesso alla organizzazione delle attività culturali e convegni che l'Associazione Juppa Vitale ha organizzato negli anni con relazioni e lucidi interventi ricchi di cultura, richiami storici e di

continua a pag. 5

Giuseppe Toniolo - di Stanislao Cuzzo

"Non esiste grande uomo per il proprio cameriere!" sentenziava dall'alto della sua ironia il grande Chesterton. Ma, forse, non aveva pienamente ragione. E' vero che non esistono realmente grandi uomini, perché tutti siamo piccoli, fragili e vacillanti e tutti siamo segnati dal marchio d'inizio.

Non tutti, però, ci comportiamo e agiamo alla stessa maniera. Si incontrano i vili, gli ignavi, i furbi, ma pure i pieni di buona volontà, di autentica tensione morale, di integrità di vita: esemplari! Vi sono gli eroi e i santi e, spesso, molto meno noti dei farabutti, cui la cronaca assegna anche un occhio di riguardo. Il male fa sempre più rumore, come un albero che cade rispetto alla foresta che cresce. Questi uomini perbene bisogna illuminare per conoscerli ed emularli. Tra di essi, che siano consacrati per vocazione, che siano laici, innumerevoli sono le figure rappresentanti ogni ceto: uomini e donne, semplici o di grande cultura, noti od oscuri, ma tutti uguali nel sentire e nell'operare il bene, nell'accrescere in sé la nobiltà interiore, segno d'una divina somiglianza, e la fede senza troppi "se" e "ma"; la forza divina che regge l'universo.

Se volessimo parlare della santità come esemplarità di vita per integrità morale, onestà, giustizia, amore e fede in Dio e negli uomini, coerenza e testimonianza quotidiana nella famiglia e sul lavoro, basterebbe, forse, scrivere una sola agiografia e applicarla a tutti i santi, cambiando, di volta in volta, solo il nome del protagonista e i suoi dati anagrafici, perché tutti i santi si assomigliano, perché tutti hanno tentato la stessa strada, operato con la stessa passione, creduto con la stessa intensità. Ma, forse, sarà sempre utile scrivere di ciascuno,

perché ogni singolo è quella persona unica e inimitabile immagine di Dio e ognuno può suggerire spunti e richiami, motivazioni e ragione, che possono servire a tutti e a ciascuno in particolare. Ogni persona può sentire il fascino di un santo più che di un altro per somiglianza di sentire, per carattere, per disposizione psicologica, perché più vicino alla sua storia, alla sua natura, alla sua strada. Per questa ragione ciascuno di noi tende ad amare e preferire quel santo, senza per nulla disdegnare gli altri, parimenti riconosciuti nei loro grandi meriti.



Vi sono, comunque, accanto a santi noti in cielo e in terra, santi più nascosti, conosciuti soltanto da una piccola cerchia, ma pure essi limpidissimi esempi e luminosi testimoni. (Anche fra i santi si fanno classifiche e meno male che quelli in basso non si allontanano, perché in loro l'amore è pura carità). Tra questi una figura esemplare di uomo e di cristiano è, senza dubbio alcuno, Giuseppe Toniolo.

continua a pag. 6

continua da pag. 1 - Ecce Homo di Salvatore Telese

che pur anche con paterno sorriso e affabilità venivano ancora trasportati a spalla sulla portantina papale, o sedia gestatoria, in Piazza San Pietro, si dice per poter essere “visto” da tutti i fedeli presenti alla cerimonia..

Eppure con loro ha avuto inizio la rivoluzione del Concilio Vaticano II che ha gradualmente portato alla umanizzazione delle gerarchie ecclesiastiche, alla condivisione dei percorsi di fede con il popolo cattolico “in cammino” ed alla trasformazione del modo di testimoniare la Parola Evangelica e di vivere la propria fede cristiana nella società.



Tutti i Papi citati nell'editoriale hanno manifestato la loro grandezza e incisività nella cultura e nella società mondiale e non solo cattolica e hanno dato testimonianza indiscutibile nello svolgimento del loro Ministero Papale quale Guida e Successore di San Pietro e in questo articolo si da tutto questo per scontato.

Qui si vuole commentare semplicemente ed unicamente un aspetto, pur anche marginale ma di pur di grande significato, di come hanno vissuto la loro esperienza “di uomo di carne e ossa” in modo che la loro testimonianza possa

trasformarsi in un messaggio-guida per l'uomo comune.

Karol Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II, già tanto amato dalla Comunità Cattolica, negli ultimi anni ha testimoniato la caducità e la fragilità dell'uomo.

La dignità con cui ha condiviso la sofferenza della sua malattia, con la quale ha convissuto per tanti anni, e la tenacia e la fermezza con la quale ha continuato la sua missione pastorale fino a quando le energie residue glielo hanno permesso, hanno esaltato il senso del valore dell'uomo e della vita e testimoniato come affrontare con decoro e serenità il dolore, la malattia e la morte.

Altro modo si dimostrare la caducità e la fragilità dell'essere “uomo” pur rappresentando la massima autorità cattolica, è stato lucidamente testimoniato da Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI.

Proprio lui, grande teologo di fama internazionale, che aveva svolto grandi e difficili incarichi di primo piano nella Curia Vaticana, sceglie razionalmente e volontariamente di lasciare il Soglio di Pietro e di farsi da parte. Erano sei secoli che ciò non avveniva.

Nel suo annuncio Ratzinger dichiarava che per l'età avanzata le sue forze non gli consentivano più di svolgere efficacemente, con efficienza e autorevolezza la missione di Guida della Chiesa ma ancor più, forse, di gestire la complessità della Curia Vaticana e delle varie tensioni e scandali che investivano il Clero in varie parti del mondo.

Grande testimonianza la sua umile e semplice dichiarazione “di non disporre più del vigore fisico e spirituale indispensabile per guidare il

ministero petrino” che lo ha avvicinato ancor di più anche a quella parte della Comunità Cattolica che lo aveva prima avvertito forse un po' distante, austero, rigido teologo o burocrate curiale ma che poi ha imparato ad amare, comprendere, apprezzare e stimare.

La espressione di sdegno e lo schiaffo dato da Bergoglio a muso duro alla mano di una fedele durante la notte di Capodanno è stata l'ulteriore dimostrazione che anche il Papa è un uomo.



Il Papa poi ha chiesto pubblicamente scusa per quel suo gesto un po' stizzito nei confronti della fedele (troppo focosa e molto poco delicata) ma la scena ha suscitato un mare di polemiche con varie e divergenti opinioni.

Si vede il volto del Papa sofferente mentre la donna lo strattone tirandogli braccio, come se gli avesse fatto particolarmente male, e l'istinto umano può portare ad un gesto irruento.

Per tali motivazioni può risultare maggiormente educativo e di insegnamento e può indurre a riflessioni e considerazioni più l'atto di reazione istintiva di Bergoglio all'azione improvvida fatta dalla fedele in Piazza San Pietro che le successive e meditate scuse domenicali espresse dal Papa Francesco all'Angelus dalla finestra pontificia.

Recuperato uno “studio” sulla “vita degli antichi Etruschi” - Mons. Andrea Cerrone

L'autore fu il prof. Angelo napoletano, professore di lettere classiche e acernese di nascita, che lo pubblicò nel 1876.

L'opera era però, oggi, ormai introvabile. Chi scrive da anni ne aveva ricercato copia. E' stato il rag. Donato D'Aniello, interessato alla storia di Acerno, a rinvenirne una presso la biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, mentre si deve all'Archivio Diocesano di Salerno, in persona della dottoressa Anna Paola Potenza, l'averne chiesta copia per chi scrive.



Detto “studio” consta di 76 pagine e tratta de “La vita degli antichi Etruschi”.

Al tempo della sua pubblicazione segnò una pagina importante nella loro conoscenza, per alcuni aspetti, ancora oggi misteriosa.

Il napoletano non volle scrivere però una storia di quel popolo, anche se la documentazione offerta non è di poco conto. Ne tratteggia, infatti, l'origine (= incerta), il loro affermarsi in buona parte dell'Italia e sul mare Tirreno (mare degli Etruschi), sulle coste africane ecc.; ne indica anche la fine, dovuta –

a suo giudizio - non solo alle continue battaglie per contrastare le popolazioni indigene e quelle barbare che invadevano l'Italia, ma anche alla corruzione e alle divisioni dilaganti tra il popolo e nelle istituzioni.

Egli intese cioè rappresentare il modo di vivere, partendo dalla Religione e dai suoi riti per pervenire alla riflessione ed esplicitazione sul loro sentire in ambito cosmologico, fisico, meteorologico, artistico, musicale, architettonico; volle insomma fornire uno “spaccato” sulla loro vita come espressa nella “quotidianità” verificata in tutti gli ambiti, compreso quello del morire, attraverso riti specifici culminanti nella metempsicosi.

In certo senso noi riteniamo che il napoletano fornì agli studiosi del suo tempo una vera e propria enciclopedia delle origini, dove ogni aspetto o modo di vivere degli Etruschi veniva rapportato anche a quello delle civiltà coeve o più antiche, rilevandone però le peculiarità.

Ci siamo chiesti perché mai di questo studio si erano perse le tracce. A parte la esiguità delle copie verosimilmente masse in commercio, riteniamo che il lavoro del napoletano si sia presentato come una enciclopedia, ove tutti potevano attingere, ma per aspetti parziali.

L'originalità e la rilevanza del suo impegno culturale e specifico, abbiamo potuto rilevare dal rito funebre celebrato in occasione della sua dipartita. Nel giorno dei funerali le scuole

salernitane chiusero “i battenti” e presenziarono con i loro scolari al corteo funebre: dal Liceo Tasso, ove egli aveva insegnato, all'Istituto Commerciale, al Convitto De Sanctis, al Genovesi, al Tommaso d'Aquino, al Nazionale, al Settembrini, all'Istituto Nautico, mentre i cordoni del carro funebre venivano retti dal direttore della Scuola Tecnica, prof. Carlo Carucci, dall'On. Pellegrino, dal can. Ferrandelli in rappresentanza dell'Arcivescovo Mons. Grasso, dal prof. Nicola Arnone, preside del liceo Tasso, da Mons. Arturo Capone, noto storico locale, e dal Provveditore agli Studi, dr. Graziadei.



Papa Leone XIII

Chi scrive ritiene non superfluo riferire che il napoletano fu invitato anche dal Papa Leone XIII ad accettare il compito di segretario ai “Brevi”, incarico che, per modestia, non accettò.

La caverna e la rete. - di Antonio Sansone

I due termini del titolo di queste brevissime meditazioni rappresentano i riferimenti concettuali di un'argomentazione che vorrebbe mettere in relazione immagini antiche e figure contemporanee. Stiamo parlando della caverna di Platone, di duemilacinquecento anni fa circa, e del web dei nostri giorni. La caverna di ieri e (è?) la rete di oggi.



Il mito della caverna platonica sembra più vivo che mai, e dunque sempre aperto a moderne e plastiche interpretazioni, adeguate anche a particolari letture del presente. Ebbene, il dispositivo simbolico platonico della realtà sembra funzionare ancora oggi, capace di insinuarsi nelle pieghe liquide e inafferrabili del nostro tempo, per comprenderne la complessità.

Apparenza e verità, reale e ideale, oggetti concreti e idee intelligibili, non sono mai stati così paradossalmente vicini e lontani al tempo stesso. Si mescolano e si confondono al punto da generare false certezze, da una parte, e disorientamento, dall'altra.

Qual è la vera realtà? Quella materiale in carne ed ossa dei contatti diretti o quella virtuale, incorporata, delle relazioni digitali del web?

Il mondo dell'opinione, dell'apparenza, della falsa verità, insomma quello raffigurato all'interno della caverna del mito platonico, può essere assimilato alla realtà parallela e virtuale di Internet? La rete con i suoi social può configurarsi oggi come mondo illusorio, fatto di catene, di ombre e di copie riflesse di un'altra realtà?

La caverna dei nostri giorni è lo smartphone?

Per tentare una risposta all'impegnativo quesito bisogna innanzitutto chiarire, nei limiti di una brevissima esposizione, i termini del mito, all'interno di una visione dualistica del reale, quale quella proposta da Platone.

Nella sua dottrina delle idee, il filosofo di Atene aveva elaborato una scissione del mondo: uno fatto di oggetti tangibili, corruttibile e transitorio, percepito con i sensi; l'altro composto di idee, perfetto e eternamente incorruttibile, visibile con gli occhi della mente. Quindi due realtà distinte, legate tuttavia da un rapporto di partecipazione reciproca, che metteva in contatto elementi particolari con concetti universali. In tale teoria, il primo mondo, delle cose, rappresenta soltanto una copia di quello vero, cioè delle idee, delle forme eternamente perfette, fuori dalla temporalità e ontologicamente esistenti in un altro mondo: l'iperuranio.

A tale dualismo ontologico corrispondeva un piano teoretico suddiviso in due livelli conoscitivi: la doxa (l'opinione) e l'episteme (la scienza), articolati a loro volta in due stadi di apprendimento. In tutto quattro gradi di sapere: immaginazione, credenza, conoscenza matematica e sapere intellettuale, le prime due appartenenti al mondo reale (caverna), le altre due al mondo ideale (fuori dalla caverna).

Platone, nel settimo libro di uno dei suoi dialoghi più importanti, "La repubblica", narra di uomini incatenati in una caverna, impossibilitati a voltarsi e perciò costretti ad avere un'unica visuale della realtà, quella proiettata sulla parete della grotta posta loro di fronte, sulla quale vengono riprodotte, a causa della luce di un fuoco, le ombre di alcune sagome di oggetti, mosse alle loro spalle da altri individui (falsi sapienti, sofisti). Ignorando l'esistenza alle loro spalle della causa di quanto proiettato, questi uomini incatenati pensavano che l'unica realtà esistente fosse quella delle ombre. Si trattava solo del primo livello di conoscenza: l'immaginazione. La liberazione dalle catene (simbolo dell'ignoranza) di uno degli uomini legati consente a quest'ultimo di voltarsi e vedere direttamente le sagome degli oggetti. La nuova condizione permette all'uomo svincolato di giungere al secondo grado di comprensione: la credenza. Queste forme conoscitive si collocano entrambe all'interno della caverna, figura di quel mondo concreto, soggetto al tempo e alle trasformazioni. Procedendo con la narrazione, l'uomo liberato avrà anche la possibilità di uscire fuori dalla spelonca, per vedere la realtà esterna (metafora del mondo delle idee). Affrancato dalle catene dell'ignoranza, il nuovo soggetto cosciente (figura del filosofo e del vero sapiente) giungerà alla visione diretta del mondo ideale, pervenendo così all'episteme, la vera scienza,



suddivisa anch'essa in due livelli di sapere, uno riflesso e l'altro diretto. Infatti, abituato al buio della caverna, l'uomo non potrà reggere subito il bagliore della luce esterna, circostanza questa che lo costringerà ad abbassare lo sguardo, per vedere rispecchiata nell'acqua di uno stagno la realtà esterna in forma mediata (conoscenza matematica). Solo in un secondo momento, quando si sarà abituato alla luce del mondo esterno, il sapiente sarà in grado di alzare lo sguardo e avere la visione diretta delle idee, raggiungendo finalmente il grado superiore di sapere. Al filosofo si presenta infine un altro compito: andare a liberare i prigionieri nella caverna. Ma il suo ultimo dovere (divulgazione del sapere e azione concreta nella società), realizzatosi nel tentativo di convincere i compagni della falsità delle loro convinzioni, non avrà successo, infatti non sarà creduto, anzi verrà considerato folle e cacciato via, a simboleggiare la vera sorte del filosofo: pazzo e in solitudine.

Il mito della caverna è una macchina simbolica potentissima, ricca di immagini per rappresentare anche il multiforme mondo contemporaneo. Ma restringendo il campo alla connessione della caverna con il web, oggetto delle nostre riflessioni, è possibile rispondere alla domanda posta precedentemente? Lo smartphone è la caverna dei nostri giorni?

Se la risposta è affermativa, dovremmo concludere che la realtà riprodotta dalla tecnologia digitale sia lontana dalla verità,

quindi anche i rapporti tra le persone costruiti sui social sarebbero irreali. Se invece conveniamo sull'ipotesi contraria, cioè dando consistenza tangibile a quanto transita nella rete, dovremmo invece constatare un cambio di residenza della verità, dal mondo cosiddetto reale si è trasferita nel mondo virtuale del web. Insomma la realtà dello smartphone è vera o falsa? La vita proiettata in esso è ingannevole o autenticamente reale? Gli esempi sarebbero infiniti a sostenere sia la prima ipotesi che la seconda. Eppure supporre oggi una società ormeggiata alla tangibilità delle relazioni dirette, cioè sottratta alla volatilità del digitale, sarebbe impensabile. Risulterebbe similmente paradossale confinare la consistenza del web nella sola dimensione del virtuale.

Cercare una risposta chiarificatrice sembra altrettanto illusorio quanto la ricerca di una verità. Certo possiamo testimoniare, in maniera univoca, come, con l'irruzione degli smartphone nella quotidianità di tutti, il corpo umano si sia dotato di un nuovo organo artificiale, destinato ad assumere una funzione vitale per l'esistenza sociale degli individui. È una delle conseguenze di un processo evolutivo le cui origini, verosimilmente, risalirebbero alla prima rivoluzione industriale, quando l'uomo ha cominciato a introdurre la macchina nei processi produttivi. Lo sviluppo successivo ha conosciuto la progressiva conquista di spazio della macchina nei confronti del suo inventore, fino ad introdursi lentamente nel suo corpo. Siamo alla storia dell'informatica avanzata, delle intelligenze artificiali, delle neuroscienze. Gli uomini si trasformano lentamente in macchine e le macchine gradualmente si umanizzano. Una semplice microcamera interattiva, ormai parte integrante del corpo umano, è diventata un potentissimo cannocchiale individuale sul mondo. Il nostro senso visivo è oggi aperto ad uno scenario globale che copre l'intero pianeta. Ma si tratta pur sempre di una capacità "sensibile", superficiale, che seduce tutti, illudendo di poter fare a meno di altre facoltà razionali per conoscere veramente il mondo.

A pensarci bene, le ombre della caverna non sembrano poi così distanti dalle odierne proiezioni digitali della realtà. E le catene, che vietavano agli uomini di guardarsi intorno nella grotta, non appaiono poi così dissimili dalle allucinazioni prodotte dall'abbaglio di conoscere il mondo solo perché a portata di smartphone.



Come la caverna (l'esperienza sensibile) rappresentava un livello superficiale di conoscenza, che necessitava di gradi superiori per giungere ad una più profonda verità del reale, allo stesso modo la virtualità della rete dei nostri giorni, che struttura la relazione con quanto ci circonda, richiede ulteriori e più attrezzate facoltà conoscitive, per intendere il mondo e starci dentro con più matura consapevolezza.

Il Trovatore - di Mario Apadula

Il Trovatore è un'opera di Giuseppe Verdi, rappresentata per la prima volta il 19 gennaio 1853 al Teatro Apollo di Roma. La storia è tratta dal dramma "El Trobador" di Antonio García Gutierrez; la riduzione librettistica invece è stata eseguita dal poeta napoletano Salvatore Cammarano che fece giusto in



tempo a finirla in quanto morì improvvisamente nel 1852. Poiché Verdi aveva bisogno di alcune aggiunte e piccole modifiche, chiese l'aiuto al collaboratore del compianto Cammarano, Leone Emanuele Bardare, che su direttive del Maestro completò il lavoro. Alla prima rappresentazione, l'opera ottenne un grandioso successo, superando, secondo alcuni, il successo del Nabucco. L'opera è divisa in quattro atti, definiti parti, e la vicenda è ambientata in Spagna, parte in Biscaglia e parte in Aragona, all'inizio del XV° secolo.

TRAMA

ATTO I° - La scena si apre nel castello di Saragozza dove Ferrando, capitano delle guardie, racconta ai suoi soldati, la storia del figlio minore del precedente Conte, padre dell'attuale Conte di Luna. Il piccolo fu rapito, circa vent'anni prima, da una zingara, la quale voleva vendicare la madre, che era stata giustiziata dal vecchio conte Garcia, con l'accusa di stregoneria. Poiché sono state trovate delle ceneri e delle ossa di bambino, si è pensato che la figlia della strega avesse bruciato il bambino rapito. Nel cortile del palazzo, durante la notte, Leonora, dama di compagnia della Principessa d'Aragona, confida alla sua ancella di essere innamorata del Trovatore Manrico, che aveva sentito cantare sotto le sue finestre. Lo risente nuovamente ed esce per corrergli incontro, ma anche il conte di Luna, innamorato egli pure di Leonora, si trova in giardino e la donna, confondendosi nell'oscurità, scambia il conte di Luna con Manrico e l'abbraccia. Manrico la scopre e crede di essere stato tradito, Leonora tenta di chiarire l'equivoco ma proprio in quel momento il conte sfida a duello il Trovatore.

ATTO II° - In un accampamento di zingari, Manrico, ferito durante il duello, che ha però vinto, si fa curare da colei che pensa di essere sua madre Azucena, che gli racconta la storia del rapimento del figlio del Conte, che era ancora in fasce, per vendicarsi della morte di sua madre e accecata dall'odio decide di gettare il bambino nel fuoco, però per una tragica fatalità, confuse il proprio figlio col bambino che aveva rapito. Manrico capisce così di non

essere il vero figlio della zingara e confida alla madre di essere stato sul punto di uccidere il conte durante il duello ma di essere stato frenato da una voce proveniente dal cielo. Intanto, Leonora viene informata erroneamente della morte di Manrico e decide di prendere i voti ed entrare in convento, così il Conte aiutato dai suoi soldati, vuole rapire Leonora, ma giunge giusto in tempo Manrico per liberarla.

ATTO III° - Le truppe regie, al comando del conte di Luna, sono accampate nei pressi del castello della città di Castellor, dove il conte è tormentato dalla visione del rivale tra le braccia della donna amata e decide di strappargliela, quando giunge Ferrando che porta con sé la zingara, trovata ad aggirarsi nei dintorni del castello. Nel sentirla parlare, il conte riconosce in lei la figlia della strega condannata dal padre e dopo varie minacce e torture la donna confessa di essere la madre di Manrico. Il Conte di Luna esulta doppiamente per la cattura; uccidendo la zingara otterrà doppia vendetta: per il fratello ucciso e su Manrico che gli ha rubato l'amore di Leonora. Manrico e Leonora stanno per sposarsi in segreto quando sopraggiunge Ruiz, suo amico, ad annunciare la cattura di Azucena che di lì a poco sarà arsa viva come strega: Manrico parte subito per salvare colei che egli ha sempre considerato come sua madre.

ATTO IV° - Il tentativo di liberare Azucena fallisce e Manrico viene imprigionato, madre e figlio saranno giustiziati all'alba. Leonora va dal Conte a supplicare la grazia di Manrico, in cambio è disposta a diventare sua sposa. Il Conte accetta e Leonora chiede di poter dare lei stessa la notizia a Manrico della sua liberazione, ma prima di entrare nelle prigioni, beve di nascosto del veleno custodito in un anello. Intanto Azucena e Manrico, in attesa della loro esecuzione, cercano di consolarsi a vicenda e dopo poco tempo sfinita dalla stanchezza, la donna si addormenta. Nel frattempo giunge Leonora ad annunciare la libertà di Manrico esortandolo a scappare, ma quando esce scopre che lei, la donna che ama, non lo seguirà, allora si rifiuta di fuggire. Lui è convinto che per ottenere la sua libertà Leonora lo abbia tradito, ma lei, nell'agonia della morte, gli confessa di essersi avvelenata per restargli fedele.



Il Conte, entrato a sua volta nella prigione, ascolta di nascosto la conversazione e capisce di essere stato ingannato e ordina di giustiziare immediatamente il trovatore. Quando Azucena si sveglia, il Conte le indica Manrico morente, ma sebbene presa dalla disperazione, la donna trova la forza di rivelare al Conte che quello che lui ha fatto ammazzare era suo fratello e mentre viene portata pure lei a morte, finalmente può gridare "Sei vendicata, o madre".

I maiali di Luigi Cappetta

- di Donato D'Urso

Il 30 novembre 1866 il prefetto di Salerno Gerra informò il ministero dell'Interno di un ennesimo fatto criminoso avvenuto in provincia:



La sera del 24 la banda Cerino forte di circa 30 persone si portò nel porcile del sig. Luigi Cappetta di Acerno, sito in quel tenimento, alla contrada Lopozero, e vi derubò venticinque maiali del valore complessivo di £ 600 circa. In quello stesso luogo i briganti uno ne ammazzarono e quindi mangiarono, e poscia portarono via gli altri dei quali non si è avuta fino a qui veruna notizia.

Le perlustrazioni e le ricerche continuano.

Alcune settimane dopo, il prefetto scrisse al collega di Avellino:

Il Cappetta non diresse nessuna istanza né reclamo al sottoscritto, per il danno ricevuto, ma probabilmente ciò avvenne perché conosceva che non poteva certamente esserne indennizzato [...].

Quando però successe il conflitto nella montagna di Calabritto e si seppe che si erano presi ai briganti 20 maiali uccisi, il Cappetta immediatamente si presentò a questa Prefettura e reclamò la restituzione di quel bottino, adducendo che i maiali stessi a lui si appartenevano come poteva vedersi dalla marca che avevano.

Anche allora, però, sembra che le vittime del delitto non ricevessero adeguata tutela, come risulta da quanto successivamente comunicò il prefetto di Salerno al Delegato di P.S. di Montecorvino (ricordo che nelle sedi di mandamento e, dunque, di Pretura vi era una Delegazione di pubblica sicurezza):

Il prefetto di Avellino nello assicurare che colà ignoravasi perfettamente del furto dei maiali a danno di Luigi Cappetta di Acerno, aggiunge che tutto il bottino preso ai briganti nella montagna di Calabritto fu venduto all'asta pubblica e il denaro ricavato venne diviso già tra la forza operante.

Le carte di archivio non riportano la reazione di Luigi Cappetta a questa notizia...

Chiosca
Elite
ACERNO

continua da pag. 1 - Donato Matassino Commendatore

alto interesse scientifico, inoltre ha arricchito con i suoi articoli questo stesso giornale AgoràAcerno.

Con onore e gratitudine è un piacere rendergli omaggio, anche a nome di quanti, acernesì e non, hanno avuto modo di conoscerlo e apprezzarne le sue qualità umane e scientifiche, per l'alto riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, che gli ha conferito l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana nell'appena trascorso mese di dicembre 2019 "Per il suo generoso contributo per il sostegno al diritto allo studio per i bambini nei Paesi svantaggiati e per la promozione della ricerca scientifica in Italia".



Tantissimi sono i campi in cui il Professore si è distinto e cimentato e lungo sarebbe l'elenco di tutti i suoi meriti, dei riconoscimenti universitari e di impegno civile.

Anche la Cittadina dei Picentini ha visto nel "Professore" una personalità di rilievo che dava onore alla sua terra di origine e l'Amministrazione Comunale di Acerno a guida del Dott. Vito Sansone qualche anno fa gli ha riconosciuto la cittadinanza onoraria. Per conoscerlo meglio e' il caso di ripercorrere brevemente la sua "carriera".

Si laureò nel 1957 in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Napoli.

Presso la storica Facoltà di Agraria di Portici della stessa Università ha insegnato da docente delle prestigiose cattedre universitarie, soprattutto come applicare la scienza al miglioramento genetico animale. Ha rivestito i ruoli dal 1959 di Assistente, dal 1971 di Titolare delle Cattedre di Zootecnica speciale prima e generale poi e dal 1985 di Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica.

Direttore dal 1978 al 1981 dell'Istituto di Produzione animale e dal 2000 al 2003 del Centro Interdipartimentale di Ricerche per l'Acquacoltura dell'Università di Napoli.

Dal 2003 al 2008 è stato Titolare della Cattedra di Zootecnica generale e Miglioramento genetico presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi del Sannio.

Arianese, di Ariano Irpino, a testimonianza della sua sensibilità alle problematiche del suo territorio, nel 1983 in S. Angelo dei Lombardi ha fondato il Centro studi per la valorizzazione dell'economia agraria nel territorio del 'cratere'.

E' fondatore e Presidente del Consorzio per la Sperimentazione, Divulgazione e Applicazione di Biotecnologie Innovative (ConSDABI) per la salvaguardia della biodiversità animale dell'area mediterranea e della Campania in particolare.

I suoi meriti scientifici, specie nel campo della genetica animale, riconosciuti a livello internazionale non possono oscurare i suoi valori umani e sociali.

Per tutti vale ricordare come da Consigliere della Accademia dei Georgofili di Firenze dal 2007 finanzia premi per giovani laureati e dottori di ricerca sia presso la stessa Accademia che per l'Associazione scientifica di Produzione Animale (ASPA) e che nel 2008 con la liquidazione della sua carriera, esaudendo le richieste delle Suore della Visitazione, contribuì alla costruzione della scuola "Magnificat" di Bevalala in Madagascar.

Anche Acerno ha potuto apprezzare la sua generosità quando non ha fatto mancare il suo sostegno con un contributo significativo al restauro della statua del Santo Patrono, San Donato, trafugata dal "Fortino" della Chiesa Madre e poi ritrovata villanamente e sacrilegamente sfregiata.

Si riporta una citazione particolarmente sintetica e illuminante che qualcuno ha scritto sul Commendatore Professore "Donato Matassino, scienziato, teologo, filosofo, contadino, allevatore e praticamente ogni altra cosa l'abbia incuriosito nella sua lunga vita crede in un sapere globale, non strumentale o settoriale, nel quale biologia, genetica, fisica, matematica sono una sola orchestra".

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dottore Andrea Panico
Laurea in Infermieristica

Dottore Christian Calabrese
Laurea in Biologia

Dottore Dario Sansone
Laurea Comunicazione pubblica
e politica

Dottore Marco Sansone
Laurea in Giurisprudenza

Dottore Giuseppe Vece
Laurea in Economia e Commercio

PRIMA DACCI LA PACE
di Stanislao Cuozzo

Prima dacci la pace e la tua terra
verrà dolce da te in gaudiosa
serenità d'infanzia.

La tua pace nel seno della sera
brilli le stelle mute nel silenzio
e vegli l'affanno e il desiderio.

E pace e amore in tuo volere eterni
come i tuoi monti stanno a
trionfare
ancora della morte.

LA VOCE DEL MARE

di Carla D'Alessandro

La voce del silenzio
fa risaltare piano
la voce del mare,
quella voce possente
delle onde ora calme
ora arrabbiate.
Si placa e s'arruffa
il dio Nettuno
e sbalza i suoi flutti,
avvolge le sue onde
in alti conchi sfumanti.
E Settembre arriva...
e cambia il colore
della verde natura!
I colori sono tersi
oppure scuri
con una melanconia,
che bacia l'anima
un po' ferita.
Il forte mare,
Nettuno re
si calma, innamorato
della voce del silenzio,
la quale scende sui suoi lidi
e insieme teneramente
camminano abbracciati...
cullati dolcemente
dalle calme onde
del suo stesso mare,
muto testimone
di quel loro improvviso,
impossibile Amore.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa
Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale
Musicale "Juppa Vitale" è socio
fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



continua da pag. 1 - Giuseppe Toniolo - di Stanislao Cuozzo

Quanti lo conoscono? E, a tal proposito, si intende rivelarne, qui, il cuore e la bellezza attraverso la testimonianza della sua vita e della sua parola.

Chi è Giuseppe Toniolo

L'attualità di Giuseppe Toniolo è quella di un santo per la ricchezza e la completezza della vita. Coniugato, uomo di studio e di insegnamento, economista di rilievo. Partecipa attivamente alla vita scientifica e allo stesso tempo mette a disposizione tutta la sua competenza per la divulgazione e il coinvolgimento popolare. Si impegna nell'associazionismo ecclesiale, con una forte attenzione al sociale e, in prospettiva, all'azione politica.

Muove i suoi passi in un'Italia che da poco è nazione e allo stesso tempo ha uno sguardo europeo che lo porta a mantenere contatti frequenti con ambienti di studio e con istituzioni culturali di respiro internazionale. Il suo impegno vasto e generoso è retto da una spiritualità laicale profonda e vissuta con coerenza nella fedeltà quotidiana.

Nasce a Treviso il 7 marzo 1845. Dopo gli studi medi compiuti in collegio a Venezia, frequenta l'Università di Padova, conseguendovi la laurea in diritto. A Padova comincia la sua carriera universitaria, come assistente dal 1868 e come libero docente di economia politica dal 1873. Diviene infine ordinario a Pisa. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. Molto stimato da Leone XIII, Toniolo diventa apostolo della Rerum Novarum, "leader" dei cattolici sociali italiani e certamente uno dei più grandi testimoni sociali del suo tempo. Muore il 7 ottobre 1918. Il 14 giugno 1971 Paolo VI chiude l'esame della sua vita col decreto di eroicità delle virtù e lo dichiara venerabile. Il 29 Aprile 2012 è stato dichiarato beato in S. Paolo fuori le Mura.

Toniolo si adopera per costituire un



movimento cattolico disposto al dialogo, tale da farlo uscire dall'isolamento e da collocarlo in una posizione utile alla società e al Paese. La sua figura rimane significativa della stagione culturale dominata dal pontificato di Leone XIII, proteso a reinserire la Chiesa nella società e nella cultura del tempo. La sensibilità culturale e la formazione intellettuale, ispirata a principi di moderazione, consentono a Toniolo di elaborare delle risposte che i cattolici possono utilmente offrire alla società moderna, in un momento in cui i rapporti Stato-Chiesa presentavano i caratteri di un dissidio difficilmente ricomponibile e la partecipazione dei credenti alla vita politica e sociale era pregiudicata dalla mancata soluzione della grave "questione romana".

Aveva iniziato la sua attività accademica nel 1873 sostenendo che l'elemento etico è fattore intrinseco delle leggi economiche. Intrinseco: dunque non è possibile prescindere, non solo

perché lo esige la morale, ma perché ne va della stessa economia. Essa deve servire al bene integrale e non solo al benessere materiale dell'uomo.

Mentre imperavano liberalismo, massoneria, anticlericalismo e si mirava a bandire la religione dalla vita pubblica, la figura del Toniolo si impose per il suo indiscutibile ingegno, per la sua profonda preparazione, per la statura spirituale di credente che gli era riconosciuta anche dagli avversari.

Vinse il concorso per la cattedra di Economia Politica presso l'Università di Pisa, dedicandosi più tardi allo sviluppo dei gruppi cristiano-sociali entro il mondo cattolico italiano ed europeo.

In un ambiente che allora, per un cattolico, era tutt'altro che favorevole, si impose per la serietà della ricerca scientifica e l'elevatezza della testimonianza cristiana. Coi suoi alunni, poi, si faceva non solo docente, ma padre, considerandoli - come scrive nel suo diario - sacro deposito, amici del mio cuore, da guidare sulle vie del Signore. Espressioni forti, che impressionano ancor di più se si pensa che a scriverle era un professore di "economia", impegnato a insegnare quelle "leggi della ricchezza" che a prima vista sembrerebbero così lontane dalle leggi del vangelo.

Egli afferma come l'economia dev'essere gestita secondo criteri di solidarietà umana e finalità che garantiscano la prosperità e la pace di tutte le classi sociali. L'economia, quindi, secondo la sua visione è parte integrante del disegno operato da Dio e, come tale, la sua corretta gestione rappresenta un dovere di religione, di giustizia e di carità verso il prossimo ed anche verso se stessi. Essa esige abnegazione e deve essere "a misura del bisogno altrui."

Poiché l'economia influisce oggettivamente sulla società, in quanto regolatrice dell'ordine sociale, civile e politico, essa deve essere posta senz'altro alla "base della democrazia" e farsi, secondo lo stesso disegno provvidenziale, "democrazia economica cristiana." L'utile rimane pur sempre alla base di qualsiasi dinamica di carattere economico, ma un tale principio deve essere accompagnato da una attenta considerazione di valori come la dignità umana, la libertà, l'eguaglianza morale, la corresponsabilità e l'eticità della persona umana.

Il concetto poi di democrazia mette in risalto la centralità di valori come la carità ed il servizio, che trovano il loro naturale modello nella stessa Chiesa di Cristo.

Conseguentemente la democrazia "si deve fare storia," trasformandosi concretamente in una struttura sociale, congegnata in modo organico e gerarchico, finalizzata al conseguimento del bene comune, secondo la fondamentale norma "chi più può più deve; chi meno può più riceve."

Una pagina interessante sull'attualità di Toniolo riguarda la sua concezione politica sul tema dell'unità dei cattolici. Egli avverte l'importanza di individuare un punto di incontro e di sintesi per contribuire a ridare voce e ruolo ad un cattolicesimo sociale che rischiava di essere superato, sul terreno pratico, dal socialismo socialista ed emarginato, sul piano delle istituzioni, da un liberalismo conservatore. Da autentico cristiano militante ed esponente originale e

attivo dell'Azione Cattolica, più volte richiama la necessità di un risveglio del cattolicesimo sociale, parlando esplicitamente di un "ridestamento" dei cattolici, in costante contatto con le esperienze analoghe degli altri Paesi d'Europa. La sua concezione del sapere è profondamente cristiana e allo stesso tempo capace di comprendere i tempi nuovi. Sempre efficace la sua azione nel sollecitare i cattolici italiani a fare la loro parte, vivendo in pienezza una fede incarnata e la laicità cristiana come generoso impegno anche nella politica a servizio del Paese.



Vorrei chiudere con un pensiero di Georges Bernanos.

"Ho sognato Santi ed Eroi; trascurando le forme intermedie della nostra specie, mi accorgo che queste forme intermedie sono un magma (chi ne ha preso un pugno conosce tutto il resto) e che questa gelatina non meriterebbe neppure il nome se il santo e l'Eroe non gliene dessero uno, non le dessero il nome di uomo. E' per i Santi e gli Eroi che io sono... Non ho mai scambiato i bigotti per cristiani, i militari per soldati, gli adulti per altra cosa che per fanciulli mostruosi ricoperti di pelo". (*Les enfants humiliés*, Gallimard).

Bellissimo sarebbe che ciascun potesse meritare il nome di uomo e si allontanasse dalla zona grigia "senza infamia e senza loda" e decidesse di entrare nella schiera dei Santi o degli Eroi, che si son tenuto stretto il candore dell'innocenza o se lo sono riguadagnato con una inversione di marcia, muovendo le ali verso i grandi traguardi, che non deludono mai. Giuseppe Toniolo è limpido esemplare di uomo e di cristiano.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

Alluccà, v. intr. urlare come un lupo (gr. *λύκος*, *lùcos*); rimproverare (sin. *fa' na parta, cazzià*). Pres. *allùccu*, *allùcchi*, *allùcca*... *Alluccava cumm'a quannnu nu lupo*: urlava come un lupo. *L'alluccàvu int'a na vrecchia*: gli gridò in un orecchio. *Cu na manu me chiurivù la vocca p' nun me fa' alluccà e me pigliàvu pèsela pèsela*: mi tappò la bocca con una manu per non farmi urlare e mi sollevò di peso.

Canzija: Scansare, evitare. Da "cansare" risalente al verbo latino *campare* e al verbo greco *κάμτω* (*kámpto*): svoltare, girare attorno, deviare.

Soru: Fermo, quieto. Imperativo rivolto al monello: *Statti sodu!*: Sta' fermo. Dal lat. *solidus*; latino medievale *saudus*: fermo, saldo.

Imprigionati in un "Eterno Ritorno"

- Dott.ssa Elena Fattorusso Psicologa & Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale

“Il peso più grande. Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nella più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: 'Questa vita, come tu ora la vivi e l'hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione – e così pure questo regno e questo lume di luna tra i rami e così



pure questo attimo e io stesso. L'eterna clessidra dell'esistenza viene sempre di nuovo capovolta e tu con essa, granello di polvere! ? Non ti rovesceresti a terra, digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: 'Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina!?' Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te, quale sei ora, farebbe subire una metamorfosi, e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa 'Vuoi tu questo ancora una volta e ancora innumerevoli volte?' graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure, quanto dovresti amare te stesso e la vita per non desiderare più alcun'altra cosa che questa ultima eterna sanzione, questo suggello?' (da F. Nietzsche, La Gaia Scienza, Adelphi)

La teoria dell'Eterno Ritorno è una delle più famose formulate dal filosofo tedesco Friedrich Nietzsche e se per molti queste righe potrebbero sembrare esclusivamente frutto di una mente fantasiosa e filosofica, per altri, l'eterno ripresentarsi di situazioni e/o relazioni sempre uguali, rappresenta un incubo vissuto quotidianamente!

Un uroboro che racchiude il nostro "arco vitale" ma contemporaneamente anche un tempo che narra di generazioni precedenti alla nostra.

Il ripetersi degli eventi e delle relazioni è un fenomeno assai comune, quello di vivere una vita apparentemente piena, eppure percepita così sterile, priva di senso!

Molte persone vivono più relazioni amorose o amicali, eppure, provano un senso di vuoto, la sensazione di non aver costruito nulla, di girare in tondo e, dopo innumerevoli giri, provano grande stanchezza e sfiducia nel futuro.

Il cambio di partner non coincide quasi mai ad un cambio di situazione sentimentale, tanto che molti cominciano a definirsi "sfortunati" in amore o nelle amicizie.

Tale discorso lo si può estendere anche a dinamiche familiari che tendono a ripetersi all'infinito in cicli ostinati ed immutabili, o anche in dinamiche lavorative ... insomma, l'essere imprigionati in storie che si ripetono è

familiare a molti ma a pochi è comprensibile la motivazione del perché ciò accada!

A pochi è comprensibile il perché si tenda a perseverare in delle scelte dolorose, perché ci si ostini in dei progetti infruttuosi o perché si scelgano sempre persone che alla fine ci tradiscono o mentono.

Per Weiss la coazione a ripetere non è un arresto dello sviluppo, bensì il tentativo ripetuto, seppur inefficace, di trovare una via di uscita alle difficoltà relazionali incontrate.

Le persone cercherebbero, attraverso la ripetizione, di assolvere ad un compito, a delle aspettative, ad un "mandato familiare", o di essere fedeli ad un ruolo.

“La continuità che lega più di due generazioni nel tempo sembra essere confermata da una caratteristica dei rapporti familiari, definita da Boszormenyi-Nagy e da Spark (1983) "lealtà": Gli individui, per un debito di riconoscenza, si impegnano a rispettare, interiorizzare e riproporre le aspettative ed i valori della famiglia alla quale appartengono. Il sentimento della lealtà, l'orgoglio dell'appartenenza, i sensi di colpa e di esclusione che accompagnano i tradimenti, costituiscono il substrato emozionale su cui poggia la trasmissione dei modelli di relazione, degli stili di funzionamento e dei miti familiari da una generazione all'altra.

Le famiglie hanno le proprie norme, sotto forma di aspettative condivise e non scritte. Ciascun membro della famiglia è costantemente soggetto agli schemi variabili di tali aspettative cui egli si attiene o meno" (Boszormenyi-Nagy, Spark, 1983).

Attraverso le invisibili trame di lealtà ed i miti familiari, veicoli di trasmissione dell'eredità familiare, vengono tramandate modalità relative ai processi di attaccamento, separazione e perdita, nonché gli schemi di rapporto interiorizzati relativi ai modelli coniugali e genitoriali.

Ciò vuol dire che nella nostra storia familiare c'è scritto che figli, coniugi e genitori essere!

La comprensione di ciò che siamo e come ci comportiamo, viene raggiunta in terapia con un lavoro sulle storie familiari e le eredità che ci ostiniamo a portare con noi nonostante ci rendano infelici!



Nella terapia sistemica si mettono in luce le strutture triangolari della famiglia, il loro modo di evolversi e ripetersi nelle generazioni successive, svelando le alleanze e le distanze che esistono tra i membri della famiglia.

Che ruolo abbiamo in famiglia, quali sono le aspettative su di noi, qual'è la nostra eredità familiare, sono tutti elementi che incidono sulle nostre scelte di vita, alle volte imprigionandoci in un ciclo di dinamiche immutabili dal quale è possibile uscire solo se prima si fa un lavoro per poterlo vedere!

Carnevale a Venezia.

- di Carla D'Alessandro

Venezia vestita di bianco impazzava al suono del Carnevale. Maschere e maschere, suoni e danze, lazzi e frizzi per ogni calle.

Il povero Pierrot con la faccia di biacca, dalla perenne lacrima sul viso, non fa che cercare la sua triste allegra Arlecchina.



Triste e solo per le calli, piange Pierrot la sua cattiva sorte ma Carnevale impazza, impazza, mai dà pace e mai si ferma. Ecco arriva un'altra banda di allegri commedianti e Pierrot cerca, cerca ancora la sua allegra mascherina. Guarda gli occhi, guarda il fare. Or gli sembra di trovarla tra le maschere gioconde che tutto in tondo lo fan girare in un allegro girotondo; e pur lascia la goliardica brigata di dame, di pagliacci e di allegri Pulcinella per discender la laguna, dalla gondola cullato. Dolce rema il gondoliere, batte il remo una canzone... richiamo ad Arlecchina.

Alza Pierrot, l'etereo, il suo velato sguardo al ponte dei Sospiro e lì vede Arlecchina la quale gli manda tanti baci e lieta gli grida: "Vieni, vieni, mio Pierrot, io sono qui ad inventare lazzi, frizzi e sconcerie non aliene al Carnevale, re di feste e di bagordi!".

Pierrot, lieto libera nell'aria il suo nero cappellaccio e con Arlecchina va ballando per le vie e per le piazze di Venezia.

La Piazza è larga, la Chiesa chiusa, i gradini di San Marco sono bianchi per la neve, i colombi stan sognando mentre Arlecchina e il suo Pierrot lì si fermano e un bacio lungo e appassionato donano al caro cuore della vecchia Venezia.

Ecco Re Carnevale che in piazza arriva, e accoglie nel suo manto i due cari innamorati. Dona loro una manciata di coriandoli e rifugio in quel palazzo, dal quale il Doge si affacciava e, dove nel trasorrere delle notti, spupazzava le sue dame.

Venezia, fine Signora ondeggiante si allontana sulle dolci musiche chopiniane e sulle ariette carnascialesche, mirando da lontano la tenera alcova dei due amanti e lieve svanisce nella chiara onda della laguna.

FERRAMENTA - CASALINGHI

EMPORIO EGM VERNICI & COLORI

RIVENDITA GAS IN BOMBOLE

Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

Giuseppe Martucci - di Mario Apadula

Giuseppe Martucci nacque a Capua il 6 gennaio 1856; era figlio di Gaetano e Orsola Martucciello. Ebbe i primi insegnamenti musicali dal padre, un professore di tromba, assai popolare a Capua dove era chiamato familiarmente <don Gaetano>.



A otto anni diede i suoi primi saggi di pianista prodigio a Napoli e in altri paesi della provincia. Due anni dopo presenta in pubblico la sua prima composizione, una Polka variata per pianoforte. Beniamino Cesi, noto insegnante di pianoforte, gli consigliò di seguire studi regolari e fu quindi suo maestro di pianoforte al Conservatorio di Napoli. Però Martucci non poté completare gli studi per volere del padre e nel 1871 intraprese la carriera concertistica, affermandosi rapidamente sia in Italia che all'estero, ottenendo gli elogi di grandi pianisti del tempo come Liszt e Rubinstein. Il 25 maggio 1879, sposò Maria Colella, dalla quale ebbe il figlio Paolo suo allievo, che emigrò negli Stati Uniti dove nel 1913 fondò a New York una scuola di pianoforte. Nel 1880 ebbe la cattedra di pianoforte nel Conservatorio di Napoli e da questo momento la sua attività artistica viene svolta con minore affanno, ma sempre molto intensa. Il 7 giugno 1886 Martucci è nominato direttore del Liceo Musicale di Bologna dove rimase fino al 1902. La sua fama è legata anche

al suo impegno per rinnovare la cultura musicale italiana, legata ancora fortemente al melodramma, contribuendo notevolmente alla diffusione delle musiche di Beethoven, Schumann, Wagner, Liszt ed altri. Martucci fu tra i pochi musicisti italiani a non scrivere melodrammi, per una evidente reazione al mondo musicale italiano del tempo, ma è stato tra gli artefici delle esecuzioni di opere straniere tra cui la prima rappresentazione italiana del *Tristano e Isotta* di Wagner, avvenuta a Bologna nel 1888. Nel marzo del 1902, Martucci succedette a P. Platania, nella direzione del Conservatorio di Napoli, in quegli anni ebbe la possibilità di svolgere un intenso lavoro di organizzatore (l'istituzione della Società dei concerti), concertatore e direttore d'orchestra, e proprio al San Carlo di Napoli, curò la messa in scena del *Tristano e Il crepuscolo degli dei*. La sua salute, minata da un male incurabile, andava ormai lentamente in declino; le fatiche da lui sostenute, per dirigere e concertare le varie rappresentazioni, diedero un grave colpo alla sua fibra. Morì a Napoli alla mezzanotte del 31 maggio 1909. I suoi manoscritti furono acquistati dalla regina Margherita di Savoia e poi donati al conservatorio di Napoli dove sono tuttora custoditi; mentre alcuni degli oggetti e dei documenti a lui appartenuti, sono conservati al Museo Provinciale Campano, nella sua cittadina natale. Il catalogo del Martucci conta di circa cento opere tra Oratori, Sinfonie, Concerti per pianoforte e orchestra, Musica da camera ed una notevole quantità di Musica pianistica. Oggi il conservatorio di Salerno è intitolato all'illustre maestro quando, grazie all'interessamento dell'ex sindaco di Salerno Alfonso Menna e il Ministro della Pubblica Istruzione, il salernitano prof. Salvatore Valitutti, il 14 marzo 1980, fu disposta l'autonomia dell'allora sezione staccata del Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli, in Conservatorio "GIUSEPPE MARTUCCI" di Salerno dove si registra la frequenza di migliaia di studenti provenienti soprattutto dal centrosud.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



La Ribeca

Strumento musicale ad arco, in uso nel medioevo.

Di origine orientale, probabilmente della famiglia del rabab, la ribeca fu introdotta in Europa dagli Arabi. La cassa era a forma di pera, piatta superiormente, convessa inferiormente, con due aperture sulla tavola armonica; il cavigliere vi si raccordava direttamente. Dotata generalmente di tre corde accordate per quinte (sol, re, la), produceva un suono aspro e forte. Era prediletta dai menestrelli, che se ne servivano per accompagnare le danze. Con la diffusione del violino e della viola fu relegata a strumento popolare e uscì dalla pratica musicale alla fine del XVII sec.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto G. Russo

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.



Via Tenente D'Urso Acerno

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it